

L'ANALISI

LA SFIDA PER IL CONTROLLO DEL CREDITO

LIBERE BANCHE IN LIBERO STATO

ALESSANDRO DE NICOLA

La pandemia del Covid ha avuto come conseguenza un prepotente reingresso dello Stato nell'economia, i cui segni erano già evidenti dopo la crisi finanziaria del 2008. Un settore che si è particolarmente distinto per la regia pubblica è quello bancario. Tradizionalmente il mondo del credito è sempre stato sottoposto a un'attenta vigilanza da parte delle autorità di controllo, nel Belpaese la Banca d'Italia, cui si è aggiunta la Bce che oggi è preminente. Fino ai primi anni '90, poi, il comparto era regolato in modo pervasivo.

CONTINUA A PAGINA 27

LIBERE BANCHE IN LIBERO STATO

ALESSANDRO DE NICOLA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Gran parte degli istituti di credito era di proprietà pubblica. Da quel momento, in linea con il resto del mondo, si è assistito a un processo di liberalizzazione e privatizzazione che ha portato con sé grandi opportunità e innovazione, ma anche crisi significative dovute in parte a un'errata, più che assente, regolamentazione. Il 2008 ha segnato il momento in cui il pendolo ha ricominciato a oscillare verso il controllo pubblico (in Italia pure attraverso la partecipazione diretta dello Stato nelle banche).

Saltiamo ai giorni nostri. Il 10 dicembre la Bce deciderà se prolungare - e in che modo - il divieto per banche e assicurazioni di distribuire dividendi. Il provvedimento fu preso in marzo quando il Covid esplose e si diffuse il timore che la recessione economica avrebbe colpito pesantemente i bilanci bancari a causa del probabile fallimento di molti clienti e la conseguente impossibilità di recuperare i crediti concessi. La depressione avrebbe anche fermato lo sviluppo di nuove attività e quindi la crescita delle aziende creditizie già messe in difficoltà dai bassissimi tassi di interesse. Secondo le autorità era dunque meglio avere un cuscinetto di riserve aggiuntivo e la raccomandazione fu reiterata in luglio, prolungando l'obbligo fino all'1 gennaio 2021.

Le previsioni più pessimistiche fortunatamente non si sono per ora avverate, l'economia americana ha retto meglio del previsto e per il 2021-2022 anche l'Europa dovrebbe, secondo le stime, crescere a ritmo sostenuto. Tuttavia, non si può escludere una seconda ondata di fallimenti e perciò i regolatori bancari potrebbero rimanere prudenti.

Perché un argomento in apparenza tecnico è invece co-

sì importante sul piano generale? I profitti sono l'essenza dell'economia di mercato: essi segnalano non la sottrazione del plusvalore ai lavoratori - come immaginava Marx - ma la capacità di un'impresa di soddisfare le esigenze dei clienti, a meno che non ci siano monopoli pro-

tetti da regolamentazioni statali. Nel momento in cui una pubblica autorità pretende di sapere meglio degli azionisti se la politica di distribuzione degli utili metta o meno in pericolo la solidità della banca si prende la china della pianificazione. Tra l'altro la maggior parte dei soci degli istituti di credito, soprattutto in Italia, sono di lungo termine (si pensi alle fondazioni o ad alcuni grandi fondi) e non hanno alcun interesse a un ipotetico "mordi e fuggi" se ciò comportasse mettere in pericolo il valore delle loro partecipazioni.

Inoltre, il sistema bancario è tenuto a rispettare requisiti di capitalizzazione sempre più stringenti (che, a detta di molti, ne comprime la profittabilità) e periodicamente le aziende maggiori sono sottoposte a stress test. Una politica discrezionale sui dividendi non sarebbe capita dagli investitori che si chiederebbero perché sottoscrivere aumenti di capitale di imprese già poco redditizie e che per di più dipendono da una parte dagli aiuti che la Banca centrale (o lo Stato) decide loro di assegnare e dall'altra non sono libere di remunerare il capitale. Prima di un recente mini-rally, l'indice di Borsa delle banche europee aveva perso quasi il 50% da febbraio, contro meno del 10% del resto del listino. Questo a non voler prendere in considerazione lo svantaggio competitivo cui sarebbero sottoposti gli istituti europei rispetto ai concorrenti: gli svizzeri hanno già annunciato che loro gli utili li daranno eccome ai soci. Infine, se il divieto è generalizzato fa sì che nella notte tutti i gatti siano bigi: assicurazioni (che corrono molto meno rischi) e banche mediocri saranno trattate al pari delle virtuose.

Certo, la pandemia sconvolge tutto e perciò non ci si può spostare da un comune all'altro anche se uno copre 1.287 kmq (Roma) e l'altro 0,2 kmq (Atrani, costiera amalfitana). I banchieri centrali però sono tra i public servant meglio preparati e più a contatto con il mercato: nella loro decisione considereranno sicuramente certezza del diritto, aspettative dei mercati, concorrenza internazionale, criteri oggettivi, autonomia dei privati. —